

Attualità e inattualità di Marx

Marx è un autore tanto geniale quanto controverso. La sua grandezza è fuori discussione, in quanto anche i suoi nemici, che hanno speso tanto impegno per criticarlo e confutarlo, hanno comunque sempre dovuto riconoscere di trovarsi di fronte ad un personaggio di grande spessore. Le sue teorie hanno avuto grande successo, soprattutto fino agli anni '70 del Novecento, legandosi prima alle vicende storiche del comunismo sovietico (1917-1989); poi, dagli anni '50, alle guerriglie di liberazione dalla dominazione coloniale da parte dei paesi extraeuropei; infine ai movimenti giovanili di contestazione degli anni '60 e '70.

Questo successo ha avuto anche un effetto boomerang, però. Infatti la sua elaborazione teorica è stata spesso trasformata in una dottrina rigida e semplificata, magari utile a fini pratici, cioè politici, ma ben poco compatibile con lo spirito della scienza. Quando si fa passare uno studioso – per quanto geniale come Marx – come un profeta che ha già previsto perfettamente il corso della storia futura e si propaga la sua teoria come un dogma al quale ricondurre in modo acritico ogni osservazione ed esperienza, si finisce per dissipare in fretta la grande eredità del suo pensiero. E infatti, dalla fine degli anni '70 in poi, i nemici del marxismo, da quelli che si opponevano ai movimenti operai a quelli che fingevano di essere loro amici, hanno avuto gioco facile nel provvedere in tutti i modi a demolire il suo importante lascito. Oggi, per lo più, Marx è insegnato poco e male nelle scuole; quasi mai è insegnato nelle università, dove la maggior parte dei professori ha orientamenti avversi al marxismo; anche tra i partiti politici vicini al mondo del lavoro e alle classi sociali svantaggiate Marx non è più un punto di riferimento decisivo, come lo era stato per decenni.

Molti lo ricordano solo come un rivoluzionario, quale in effetti egli fu, dimenticando però che è stato anche un intellettuale di primissimo piano, che ha dato contributi fondamentali, dalla filosofia, alla storia, all'economia; è stato inoltre tra i fondatori della scienza sociale. Alcune parti della sua elaborazione sono oggi sorpassate, in particolare gli scritti filosofici giovanili, che risentono ancora molto dell'eredità di Hegel. Anche i suoi scritti di economia presentano alcuni punti deboli. In particolare, la sua teoria del valore-lavoro è stata molto contestata. È poi da rimarcare il fatto che nonostante avesse criticato il socialismo utopistico e avesse proposto una forma di socialismo *scientifico*, rimane in lui un aspetto utopistico e *messianico* che appare ormai ben poco realistico. Non vi è nessun motivo di credere, infatti, che la rivoluzione condurrà mai ad una società realmente senza classi o che con essa inizierà finalmente la 'vera' storia dell'umanità, liberata da tutti i goghi del passato e da tutte le ingiustizie sociali.

Tuttavia sono molti i punti in cui il pensiero di Marx è ancora molto attuale; e sono proprio quelli di profilo più sociologico. Soltanto di quelli ci occuperemo qui, lasciando agli insegnanti di filosofia, di storia e di diritto ed economia il compito di completare la prospettiva su questo grande autore.

Senza arrivare a dire che Marx era un profeta che ha azzeccato tutte le previsioni, il che sarebbe una sciocchezza, vi è però da dire che la sua teoria socio-storica ha ricevuto – a ben guardare – più conferme che smentite, come erroneamente si è voluto sostenere. Infatti, negli anni '80 e '90, giornalisti, professori universitari e leader di partito, anche dei partiti ex comunisti, si sono affrettati a dire che la teoria di Marx sul *sistema capitalistico* mostrava il suo fallimento perché pronosticava un aumento esponenziale del cosiddetto *proletariato*, ossia – come vedremo – di coloro che per vivere devono vendere sul mercato la propria forza-lavoro. Tutti notavano, invece, come nei paesi occidentali le fabbriche diminuivano il numero di dipendenti, anziché aumentarlo. Sembrava una smentita. Ma solo chi è in malafede o non ha capito nulla di Marx poteva cascarci. Infatti su scala internazionale la classe operaia è senza alcun dubbio aumentata, perché ampie fette di mondo sono passate da ristrette economie di sussistenza (artigiani, piccoli agricoltori che producono per sé e per piccole cerchie) al lavoro salariato nelle fabbriche in regime capitalistico. Inoltre, rispetto alle nostre società, bisogna precisare che anche un impiegato dei servizi, e non solo un operaio metalmeccanico, farebbe parte per Marx della categoria chiamata (un po' infelicemente, a dire il vero) 'proletariato', cioè tutti quelli che non vivono di patrimoni, ma vendendo la propria *forza-lavoro*. Persino quei tanti che sono stati più o meno costretti ad aprire una partita IVA e stringere contratti di collaborazione più o meno continuativa con le aziende, nei fatti svolgono un lavoro parasubordinato, da includere nello stesso ambito, anche se formalmente figurano come lavoratori autonomi. Nel corso del novecento intere masse sono state strappate da forme più tradizionali di economia e sono state inserite nel circuito capitalistico, a conferma della previsione di Marx.

Per non parlare poi del cosiddetto *processo di globalizzazione*, che mette in continuo movimento capitali, persone, merci e informazioni, inglobando progressivamente in un grande flusso capitalistico mondiale tutte le forme di vita prima autosufficienti e chiuse su se stesse. Anche su questo Marx ha visto lungo, cogliendo i primi segnali di questa tendenza già alla metà dell'Ottocento e considerandola per certi aspetti inevitabile, anche se poi da superare in forma rivoluzionaria a causa delle numerose disparità e ingiustizie che si sarebbero determinate, come in effetti è. Proprio in relazione ai temi del capitalismo globale, Marx, dopo qualche decennio di oblio, ha cominciato ad essere rivalutato anche nell'ambito del sapere ufficiale.